

◆ **Il presidente del Consiglio:** «Si è parlato di "disgelo" tra me e Sergio. È inesatto perché vuol dire che c'è stato gelo»

◆ **Botta e risposta tra i due leader**
«Mai chiesto solidarietà al sindacato»
«Vi giudicheremo dal merito»

◆ **Il segretario Cgil:** «Per fare bene il sindacalista è davvero essenziale esercitare tutta la propria autonomia»

D'Alema: «Pensioni, verifica subito con gli autonomi» Ma Cofferati replica: «Sarebbe una scelta avventata, la casa non brucia...»

FERNANDA ALVARO

ROMA È più saggio fare la verifica sulle pensioni con le elezioni del 2001 alle porte o anticiparla? E possiamo impedire la discussione a chi non ha firmato gli accordi previsti dalla riforma Dini, come artigiani e lavoratori autonomi? Si domanda il presidente del Consiglio.

Anticipare? E perché? «Non è un'impuntatura». La casa non brucia e prima del 2001 non ci saranno tutti gli elementi utili a designare la nuova e utile riforma del sistema previdenziale. Risponde il segretario generale della Cgil.

Arriva alle 22.30 di ieri, alla fine del lungo faccia a faccia D'Alema-Cofferati alla festa romana dell'Unità, il nuovo spunto sull'anticipo della riforma previdenziale. A settembre il governo D'Alema aprirà il confronto con le parti sociali sulla riforma del welfare, verificando anche l'andamento della previdenza. E visto il ribadito no di Cgil, Cisl e Uil: «I sindacati hanno firmato un accordo per la verifica della previdenza nel 2001», dice il premier. Altre organizzazioni come gli artigiani e i commercianti non hanno firmato quell'accordo e possono voler discutere prima. Il governo è l'interlocutore di tutti. Non posso obbligare alla verifica chi non la vuole fare, ma si può discutere ora con alcune organizzazioni, nel 2001 con altre».

E la risposta del segretario della Cgil al presidente del consiglio è: «Se la casa brucia bisogna intervenire, ma per fortuna la casa non brucia. Da qui al 2001, se ci troveremo di fronte a squilibri, i primi a dire di intervenire saremo noi». Il 2001, per Cofferati «non è un'impuntatura ma un arco di temporevole per compiere la verifica della riforma delle pensioni e per completare il processo di armonizzazione dei sistemi previdenziali, che ancora non è stato realizzato. Se nessuno ci depista, nel 2001 - sottolinea il leader della Cgil - ci saremo, su che cosa discuteremo lo vedremo allora».

Ma se il Governo a settembre apre la discussione con artigiani e lavoratori autonomi? Cofferati è contrario: «Decidano loro cosa fare con le associazioni autonome, ma non ci possono essere velocità diverse».

Divisi sulla data, sulla necessità dell'anticipo, ma senza lacerazioni. Tra «spigolosi» reciprocamente riconosciuti, ma anche reciproci riconoscimenti, si chiude il dibattito dal titolo «Scuola e formazione, nuove generazioni e lavoro».

A colpi di fioretto e senza affondare fino al sangue, il presidente del



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il leader della Cgil Sergio Cofferati, ieri sera sono stati ospiti della Festa dell'Unità di Roma Broglio/Ap

Consiglio e il segretario della Cgil si affrontano per quasi tre ore di dibattito. Massimo D'Alema porta a Palazzo Chigi il consenso della Cgil sul «Masterplan» e gli adempimenti del Patto sociale. Sergio

Cofferati torna a Corso d'Italia con il riconoscimento del Governo sul fatto che la sfida dell'Italia si gioca nella «qualità del produrre e nella qualità del prodotto» e non in livelli salariali simili a quelli albanesi. Un match pari, ma così doveva essere. I due diessini con ruoli diversi non avevano intenzioni bellicose. E la platea, numerosa nonostante l'acquazzone che ha preceduto l'inizio dell'incontro, ha dovuto attendere l'ultima domanda per dividersi su pensioni e pensioni no.

Il dibattito dal titolo aperto anche allo spinoso argomento del welfare, ha girato per tre ore intorno ai temi propri delle prime due parole del tema. Lasciando però spazio a puntualizzazioni di Cofferati su «Il rapporto col Governo si basa sul merito», o ancora «Quando non sono d'accordo lo

dico», o «Siamo iscritti allo stesso partito, ma possiamo tranquillamente avere le stesse opinioni o non averle opinioni diverse». Lasciandone altrettanti al premier per ribadire che la difficile sfida della modernizzazione impone «scelte che a volte non sono facili neanche per noi», e ancora «rappresentiamo interessi diversi: il Governo rappresenta l'Italia, il Sindacato i lavoratori dipendenti, lo rappresento anche gli imprenditori, loro...».

Qualche frecciata al ministro del Tesoro, da parte di Cofferati, sottolineato da timidi applausi. Un tentativo di difesa verso lo stesso ministro, da parte di D'Alema, sottolineato da timidi fischi.

Un affondo del leader della Cgil su una questione romana, l'assunzione di alcuni giovani presso la municipalizzata della nettezza urbana arrivata con un accordo non firmato dalla sua organizzazione. Un lungo elenco del presidente del consiglio sulle modernizzazioni introdotte dal suo governo, come la prossima «rivoluzione» del riordino dei ministeri. E risposte a chi, dal computer di casa, via Internet, ha potuto dialogare con i due diessini. Che, senza strappi, né gelo dopo il dibattito sono andati a cena insieme. Restando però ognuno sulla propria posizione.

IL FACCIA A FACCIA

In punta di fioretto davanti al popolo Ds

ROMA La festa dell'Unità, guarda il destino, si svolge nell'ex Mattatoio. E chissà: qualcuno, magari non proprio del popolo della sinistra, ha pensato che quello era il posto adatto per veder «scorrere il sangue». Attesa delusa. L'unica cosa che corre a fiumi è l'acqua dal cielo: tanto violenta da far spostare il dibattito, previsto all'aperto, in un lugubre ma asciutto capannone. L'evento, il presidente del consiglio e il leader del sindacato più importante che si sfidano sulle pensioni, non c'è stato. Perché tra D'Alema e Cofferati, duellanti «spigolosi» per autodefinito, l'accordo di fondo, niente liti sulle pensioni, è filato a conti fatti via liscio.

Battute molle, colpi di spillo anche, ma niente scontri veri. Di pensioni se ne è parlato, certo, ma solo alla fine, con tensione contenuta, dopo aver incassato equanimi applausi, e dopo aver ribadito punti di vista ormai noti. D'Alema pensa che fare la verifica nel 2001 è politicamente poco sano. Cofferati replica che anticipare non serve, può indurre a valutazioni errate e quindi il gioco non vale la

candela. Visto che la posta in gioco sarebbe lo scontro. D'Alema e Cofferati si sono sentiti molte volte nelle ultime ore e hanno dunque fatto la scelta più prevedibile. Se c'è una cosa che può danneggiare entrambi, è quella di dilaniarsi davanti al popolo della sinistra, su un tema che «non c'è».

Già, ecco il punto. Il tema in discussione è un altro, o deve essere un altro, non il taglio delle pensioni a cui nessuno ha mai pensato. Il tema, su cui D'Alema tenta di riannodare il filo del dialogo con un sindacato ancora diffidente e irritato, è quello della grande riforma del Welfare. Quella è la parola d'ordine. Le pensioni sono un piccolo capitolo di questo progetto su cui, pensa palazzo Chigi, il sindacato non si può tirare indietro. Il resto, fa capire il governo, sono deformazioni, interessate.

Il popolo dei Ds apprezza? Pare di sì. Perché non vuol vedere scorrere il sangue, e perché in fondo comprende le ragioni di entrambi i leader. Che sono «oggettivamente» diverse. Però, assicura D'Alema, l'obiettivo, la modernizzazione e quindi il gioco non vale la

liscia su questa sfida si perde tutti. Applausi convinti. E applausi altrettanto intensi a Cofferati che spiega di non rinunciare mai al valore dell'autonomia, perché non ci sono governi brutti o belli, ma solo governi che fanno bene o male e che il sindacato quindi giudica nel merito. Se sono fatte bene o male, io lo dico molto chiaramente, spiega Cofferati.

MELOMANI
CONTRO
Divisi anche sulla lirica D'Alema è per Bellini Cofferati per Verdi

La replica di D'Alema è indicativa: mai chiesti al sindacato atti di solidarietà politica. Perché appunto, i mestieri sono diversi. E perché D'Alema non intende rinunciare a rinunciare al progetto, la riforma del Welfare, che è un capitolo decisivo della sua filosofia: quella che considera il galleggiare una malattia mortale per un governo come il suo e, in realtà anche per la sinistra e il sindacato.

D'Alema fa appello alla com-

prensione umana e politica di fondo che rimane anche quando la si pensa diversamente e se la cava con una battuta: «Gelo tra me e Cofferati? L'unica cosa che ci divide è che Cofferati ama Verdi, come tutti i padani, e io Bellini, essendo meridionale». Però, aggiunge: «Il punto non è questo, è ovvio che ciascuno faccia la sua parte, il sindacato è la grande forza dei lavoratori dipendenti e rappresenta una parte del paese, io rappresento anche gli imprenditori». Dunque, lui va avanti anche se tutto è rinviato a settembre. La scadenza non è casuale. Perché lì si saprà se il filo del dialogo che palazzo Chigi tenta di riannodare si sarà rafforzato. Dipenderà da tante cose. Persino dalla raccolta di firme per i referendum antisindacato dei radicali.

È chiaro che sulla riforma del Welfare palazzo Chigi è convinto che alla fine, Cofferati sarà disponibile a giocare un ruolo importante. I problemi restano tutti. Bisogna capire se «tutto» il sindacato è pronto, e se il governo sarà abbastanza forte da condurre questo confronto. Intanto l'estate passa, senza sangue. B.Mi.

IN PRIMO PIANO

DUE CARISSIMI «NEMICI» OBBLIGATI A CERCARE IL DIALOGO

BRUNO UGOLINI

Èccoli i due contendenti, nel caotico catino del Testaccio di Roma. Quando è cominciato il lungo «duello» tra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati? Tutto risale ad un gelido giorno di febbraio del 1997 al Palaeur, nella capitale. I nostri amici e compagni del «Manifesto» già lo avevano battezzato come un congresso «bulgaro». Invece rapidamente cambiò nome e divenne il congresso dello «strappo», il primo strappo. Il fuoco era stato aperto da Walter Veltroni, allora vicepresidente del Consiglio, accanto a Prodi. Era stato lui a pronunciare quelle due paroline che ormai suonano come un'ossessione nelle orecchie dei dirigenti sindacali: flessibilità e riforma delle pensioni.

Il «delegato di Cremona» risponde con un intervento teso, breve e duro: «Caro Walter, il coraggio alle volte è la decisione banale di non partecipare al coro dei falsi innovatori...». La strada maestra, per quanto riguarda la flessibilità,

sta nelle cose che il sindacato sta già facendo.

Così è per la riforma delle pensioni. Arrivano le bordate di Massimo D'Alema: «Io capisco i motivi di insofferenza e di critica di Sergio Cofferati, ma nel merito non sono d'accordo con lui». L'accusa al leader della Cgil è in sostanza quello di essere sordo e chiuso alle novità sociali. C'è anche una battuta ironica, derisoria: «Non basta andare ad agitare il contratto di lavoro davanti alle aziende dove si lavora in nero...».

Il secondo, aspro momento di contesa arriva, all'inizio del 1999, quando Massimo D'Alema, parlando alla Università Bocconi di Milano sostiene, in sostanza, che per far crescere il tessuto delle piccole imprese, bisognerebbe liberarle da qualche vincolo, come quello relativo alla possibilità di licenziare. Immediata la risposta di Cofferati: così si avvalorava l'idea che il sindacato e le sue regole siano un ostacolo allo sviluppo. Arriva la terza

fase, ai giorni nostri, con un nome preciso: ancora pensioni. Torna l'immagine dei giovani vittime degli anziani esosi. Nel governo il più impegnato è Giuliano Amato. Il segretario della Cgil argomenta il suo ennesimo rifiuto. Gli accenti di D'Alema si sono però addolciti: «Le pensioni? Vedremo». E al Testaccio i due, faccia a faccia, mantengono, pacatamente, le rispettive posizioni. Una pace armata: tutto è rinviato a settembre.

Quali i motivi di uno scontro così rischioso per tutta la sinistra? Cofferati è fedele alla sua ostinata coerenza: abbiamo firmato un accordo, abbiamo fissato una data. Non ci sono ragioni economiche valide per non mantenere impegni solenne-

mente assunti. C'è chi gli ha anche suggerito una linea più aperta, ma certo non meno costosa per il governo: volete ridsucutare di previdenza, volete riformare la riforma del welfare? Allora pensiamo a quei pezzi di società che non sono protetti, come i giovani addetti ai lavori cosiddetti atipici che rischiano pensioni di fame. Un'opzione assai più costosa del non fare nulla. Certo, aprire una porta del genere, potrebbe anche voler dire andare verso impegni generici, accompagnati a concreti, dolorosi tagli per quel pacchetto di pensioni di anzianità che ancora rimangono, magari riservate a vecchi operai che hanno cominciato la loro attività a 14 anni...».

E D'Alema? Il premier ha l'ossessione dell'innovazione, del cambiamento, del consenso. Non gli basta avere l'appoggio di quanti sono tutelati dai grandi sindacati, sa che la partita politica si gioca, ad esempio, anche tra masse giovanili senza associazioni e senza

tutele, sa che bisogna dare maggiore impulso alla politica degli investimenti. Anche per questo vuol mettere le mani nel welfare. C'è, forse, come si è osservato, la voglia di ridimensionare la superpotenza sindacale, giudicata in sostanza un bene prezioso, ma anche una cittadella conservatrice. C'è la voglia di accelerare un rinnovamento assai lento nell'adeguarsi al sopravvenire di tante trasformazioni. Molti lo tirano per la giacca, lo spingono: fai come hanno fatto i laburisti inglesi, fai come stanno facendo i socialdemocratici tedeschi. Solo che i conti non tornano. Tutto si può dire, infatti, ma non che Cofferati assomigli al capo dei minatori inglesi e molti non ignorano quante volte i rigidissimi sindacalisti tedeschi si siano scontrati con quelli italiani proprio, ad esempio, in tema di flessibilità.

Sarà dunque un duello senza fine, anche a settembre? L'unica via d'uscita potrebbe essere quella di ragionare davvero su due punti: le

cifre e l'equità. Davvero stiamo andando verso il disastro, il tracollo, per quanto riguarda le spese previdenziali? Davvero l'intervento sul welfare è obbligatorio per dare impulso ad una politica di sviluppo? Se non è così, è inutile ammantarsi. E poi l'altro quesito, forse il più importante: davvero questo Stato Sociale, sia pure riformato, mantiene aspetti iniqui, come quelli ad esempio che lasciano fuori moltissimi di giovani? Se la risposta è sì, allora davvero sarebbe il caso di trovare soluzioni concordate. Il duello, comunque, dovrebbe avere uno sbocco, prima che sia troppo tardi. Prima che la sinistra si presenti a chiedere i voti al popolo italiano divisa a metà: tra chi appare come il nemico dei pensionati e chi appare come il nemico dei giovani. Perché così, con queste due facce, si mostrerebbe l'Ulivo di domani, al disopra delle precisazioni e di tutte le sacrosante distinzioni tra l'autonomia della politica e l'autonomia del movimento sindacale.

Violante: basta contrapporre giovani a anziani

Basta con le contrapposizioni tra giovani ed adulti sulla questione dell'occupazione. Non è così che si risolvono i problemi. Inviando il suo saluto inaugurale alla seduta del Parlamento Europeo dei giovani, cominciata stamane a Palazzo Madama, Luciano Violante ha spezzato una lancia contro quello che ritiene un luogo comune: «mettere al centro le politiche giovanili - ha spiegato - non significa contrapporre in maniera semplicistica e rozza i «diritti» dei giovani a quelli degli adulti. Questo schema produce fratture e lacerazioni nella società e finisce per impoverirla. Essa non può dividersi per blocchi generazionali. È necessario invece rinsaldare i legami tra le generazioni per favorire il loro reciproco arricchimento».

